

## LA NUOVA NORMALITÀ

MASSIMO TEODORI

**S**i è scritto che dopo l'attacco terroristico all'America nulla sarebbe rimasto come prima. L'epoca nuova che si è aperta con il crollo delle Twin Towers rimpiazza quella specie di belle époque che ha distinto l'Occidente nell'ultimo mezzo secolo, ancor più dopo la fine del mito palinogenetico del comunismo. Il terrorismo di Bin Laden, o di chi per lui, non produce solo strage di umani e distruzione di opere, ma ben più a fondo vuole colpire le conquiste della civilizzazione occidentale, la democrazia e il capitalismo, che sono i cardini della società libera e aperta, la meno peggiore che sia dato conoscere nella contemporaneità. Per il fondamentalismo terroristico islamico il demone da incenerire è, per l'appunto, l'economia capitalistica che produce sviluppo e benessere e le istituzioni laiche del mondo libero che poggiano sui diritti della persona e sulla uguale dignità di uomini e donne, indipendentemente da razza, lingua, religione e (...)

(...) condizione sociale.

Per il momento Bin Laden ha raggiunto il suo scopo. La nostra vita è cambiata ed è cambiata in peggio. La paura e l'insicurezza si sono insinuate nella vita quotidiana e i governanti sono costretti a riconvertirsi a nuovi compiti. L'economia è stata toccata: negli Usa, e quindi di rimbalzo anche in Europa, deve essere fronteggiata una crisi ben più grave di quella che era già all'orizzonte. I beni superflui sono drasticamente ridotti, i viaggi e le vacanze insieme con tutta l'industria del tempo libero sono in crisi. Le compagnie aeree falliscono, la Borsa è andata giù a capofitto e non si sa quel che accadrà. I risparmiatori temono fortemente per i loro denari, pochi o tanti che siano. La disoccupazione aumenta e con essa lo spettro della povertà per fasce di cittadini più ampie che in precedenza. I progetti per il futuro divengono aleatori. Insomma la normalità è divenuta anormale e l'obiettivo del fondamentalismo religioso di

mettere in crisi l'economia capitalistica è stato, sia pure in maniera effimera e temporanea, raggiunto.

Ma anche la libera democrazia, il bene più prezioso della nostra civiltà, rischia di essere intaccata. Le società atlantiche d'Europa e d'America sono divenute tanto più civili e aperte

quanto più hanno sviluppato i diritti civili, hanno favorito la libertà di movimento, hanno tutelato la privacy e assicurato le garanzie individuali anche ai criminali. D'ora in poi, per forza di cose, vi sarà un freno. Laddove cresce, e drammaticamente come in queste ore, il bisogno di sicurezza e di tutela sociale, la società tende a chiudersi. Negli Stati Uniti, patria del «governo piccolo e limitato», emerge la richiesta di un governo più forte e più intrusivo sia in economia che nei diritti. Ne risente la libertà di informazione, la libertà di movimento, l'allargamento della lunga mano dei controlli elettronici e dell'occhio discriminatorio nei confronti delle etnie nel ciclone. Dichiarò il giudice della Corte suprema Sandra O'Connor: «Rischiemo di conoscere più restrizioni alla nostra libertà personale di quanto non sia mai

accaduto nella storia del nostro Paese».

L'Europa anch'essa deve adeguarsi. L'Inghilterra patria gelosa dell'habeas corpus, pensa di reintrodurre il documento d'identità, decreta il fermo a tempo indeterminato per i sospetti terroristi e la loro immediata estradizione, mette sotto monitoraggio le attività bancarie e finanziarie ambigue. La Germania, anch'essa a guida socialdemocratica con agli Esteri il ministro liberario verde Joschka Fischer, scheda tutti i residenti di religione musulmana (3 milioni) e costituisce delle banche dati che non hanno nulla da invidiare all'orwelliano Grande Fratello. E in Italia?

Anche gli italiani hanno paura, chiedono sicurezza, pensano che il futuro cambierà in peggio, temono per l'economia e sviluppano più diffidenza verso gli immigrati. Tuttavia, fino a oggi, non vi sono provvedimenti particolarmente restrittivi paragonabili a quelli di altri Paesi europei. Sì, è vero che qualche centro islamico è stato chiuso al Nord ma per modeste ragioni amministrative, che l'esercito viene impiegato sui luoghi a rischio, che gli aeroporti sono tenuti d'occhio e che i siti noti delle città d'arte sono sotto speciale protezione. Ma non mi pare che siano stati effettuati arresti come ci si sarebbe potuto aspettare in un Paese con larghe comunità di cosiddetti studenti arabi. Forse occorre aspettarsi nuove limitazioni ai diritti individuali in fatto di privacy e nuove complicazioni burocratiche alla vita quotidiana.

Le situazioni emergenziali sono sempre catastrofiche per le libertà civili, economiche e sociali e costituiscono spesso alibi per governi illiberali. Si veda quel che è accaduto in Italia con il pretesto di Tangentopoli. Ma quella scattata l'11 settembre è un'emergenza reale, tanto più terribile in quanto impalpabile, sconosciuta ed esterna. Dovremo perciò abituarci a convivere senza stravolgere più dello strettamente necessario la normalità della nostra vita individuale e sociale. Se vi saranno restrizioni alla società aperta, auguriamoci che siano utili ed efficaci per il mantenimento dei beni cui più teniamo: libertà, sicurezza, sviluppo e benessere. Una cosa è certa: dobbiamo accettare l'idea che effettivamente niente è più come prima. L'Occidente ha combattuto una guerra mondiale per liberare l'umanità dai lager nazisti e si è dovuto difendere per quarant'anni dallo spettro del comunismo internazionale che ha condizionato la nostra politica interna ed estera. Non illudiamoci che il nuovo mostro che si aggira per il pianeta - il terrorismo fondamentalista islamico - sia facile da sradicare.

IL GIORNALE

3 ottobre 2001

Ⓔ